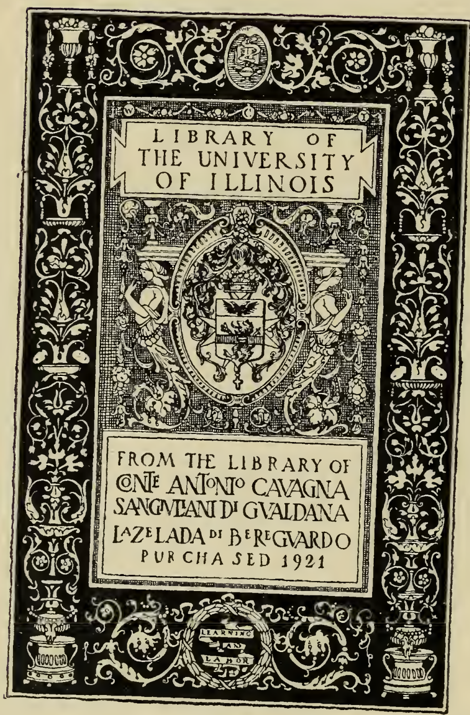
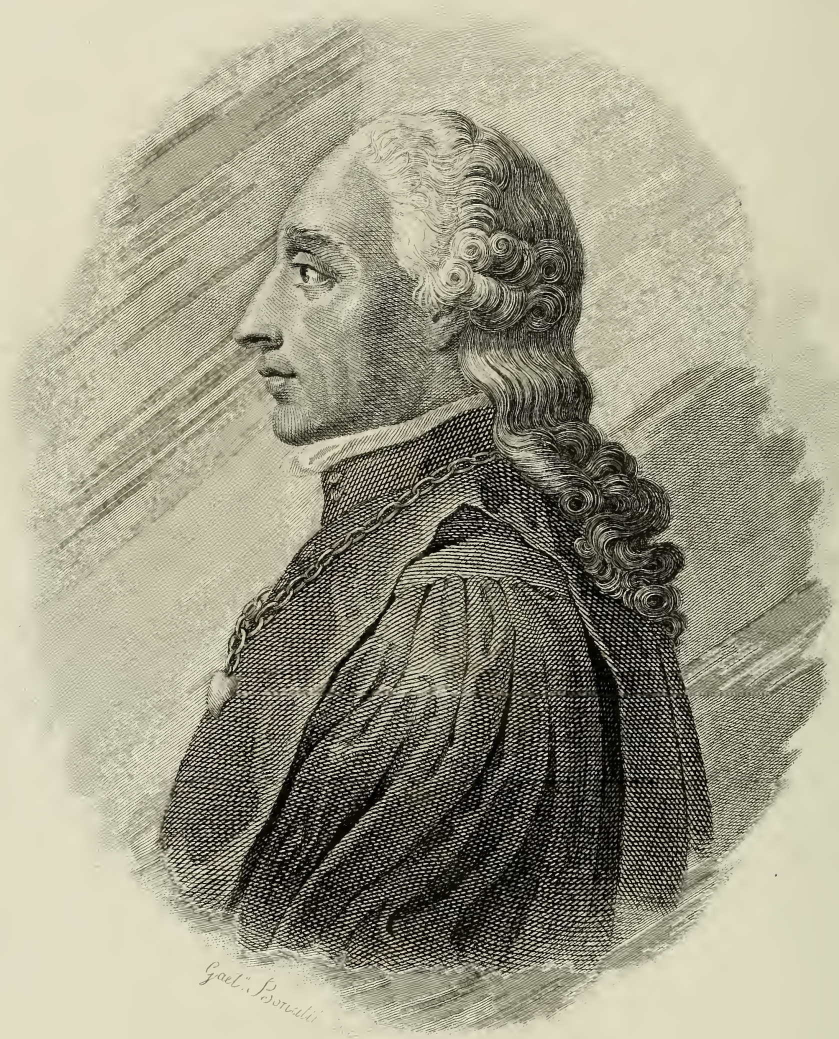

610.923
B648c

2 84

3 A 30

S-12-62
£. 1, 50.





GIO. BATTISTA BORSIERI

Dal busto di marmo esistente nell' I. R. Università di Pavia

BREVI NOTIZIE

INTORNO

LA PERSONA E LE OPERE

DI

GIAMBATTISTA BORSIERI DE KANILFELD

SCRITTE DAL DOTTORE

LEONARDO DEI CLOCK

MEDICO PRIMARIO E DIRETTORE DELLO SPEDALE CIVICO-MILITARE
E DEGLI ORFANOTROFJ DELLA CITTA' DI TRENTO, ECC.



MILANO

L'EDITORE ANTONIO LOCATELLI

1839.

GIAMBATTISTA BORSIERI.

È uffizio di riconoscenza, anzi meglio dirò di giustizia, il ricordare ai posteri la valenzia di que' sommi, che fra gli altri conoscendosi nati meno a sè stessi che alla sociale comunanza, tutto il cammino della vita loro consumarono nello studio del come potessero altrui giovare. Questo sacro tributo di ossequio debito ad essi riesce ancora profittevolissimo a noi: perciocchè raccende fiamme di nobile emulazione, e, mentre dimostra con che disinteressato impegno si misero quelle anime grandi a spargere beneficenze sopra l' universale degli uomini, vien riparando di sovente pure il bisogno che abbiamo di queste menti superiori onde supplire alle nostre mende, e sgombrare, massimamente ove si tratta di scienza medica, quel tenebroso caos di dottrine, d'ipotesi e di opinioni, che l'una coll'altra cozzano, si distruggono e sommergono in un profondo abisso quella verità medesima, che promettevano di trarre alla luce. Si onorino i benefici ingegni, ed ogni cielo, che di eccellenti ingegni non suol mai esser del tutto avaro, vedrà cotesta eccellenza ritornar a bene di tutto il genere umano. Siffatta riflessione mi sprona di consacrar poche pagine alla memoria dell' immortal nostro concittadino Giambattista Borsieri, il quale, con brillante accompagnamento, a somma dottrina continuo esercizio di tutte le più care virtù morali congiunse.

Nacque quest'inclito figlio in Civezzano, piccolo villaggio presso a quattro miglia da Trento suo capo luogo, ai 18 di febbrajo dell'anno 1725 da Maddalena Pellegrini e da Francesco Borsieri da Kanilfeld, rampollo d' antica ed onesta prosapia (1), il quale da giovane ebbe militato in qualità di ufficiale nel reggimento Tuel Dragoni sotto l' imperadore Carlo VI, che guerreggiava per la successione al trono spagnuolo. La cecità di un occhio venutagli sul finire dell' infanzia, una lunga e molestissima malattia, la morte immatura del padre (2), l'assenza dei due fratelli maggiori, che lungi dal patrio suolo esercitavano l'arte salutare, ed il disordine quindi nato nella famiglia, che in breve venne meno di beni, furono tutte cose le quali congiuravano a rimoverlo da quella carriera, che dovea portarlo all'apice della gloria.

Nulladimeno egli, ch' era stato dalla natura largheggiato di talenti, di buon volere, d'illibati costumi, e di un cotal serio contegno superiore all'età, vinse gli opposti inciampi; ed animato dall'esempio e dal progresso nella medicina rapido non men che applaudito dei suoi fratelli (3), si dispone, e non era all'anno sedicesimo ancora pervenuto, a divenir uomo dotto e sapiente. Fermo in sì nobile proponimento, colla guida e col consiglio sol di sè stesso, impiega ad assisterlo il P. Fioretti, soggetto versatissimo nella classica letteratura, e rinomato per l' applaudita versione di *Orazio Flacco*. Colla scorta di tanto maestro in due soli anni si erudì nelle umane lettere, nella greca e latina favella, nella filosofia, nella matematica elementare, e venne a tanto, che e versi e prose con facilità come in linguaggio italico,

così in quello del Lazio scriveva. Pure ad un' ora istessa erasi applicato alle mediche istituzioni dategli dal rinomatissimo Trentino Felice Perger, professore di esperimentata dottrina, che appresso fu Archiatro di S. A. Rev. Monsignor Firmiam Vescovo e Principe di Passavia (4).

Sì moltiplice varietà di studi, sì breve spazio di tempo avuto per coltivarli, e ad onta di ciò, sì commendevole anzi egregio profitto che ne ritrasse, aperto ci additano quali forze d'ingegno avesse cotesto giovinetto, e come fosse assiduo in adoperarle. Quest'ultima esquisita sua dote dell'anima era tale in lui, che fino dai primi istanti, in cui gli furono dischiusi i tesori dell'umana sapienza, non ebbe mai di bisogno, come hanno alcuna fiata i studiosi dell'età sua, di pungolo per infiammarlo allo studio. Di sovente anzi doveasi, pel suo migliore, ritorlo dall' instancabile applicazione. I sollazzi, le inezie, le fatuità amabili, oggetti degli anni giovanili, non lo adescavano a consumar tempo. Parea che di sè dicesse: *major sum*, *et ad majora natus* (5).

Fornito di robusto intelletto, di felice memoria, di critico discernimento, e vago quant'altri mai d' insignorirsi di vero sapere, appena era entrato nel diciottesimo anno, cioè nel 1743, quando all'Università di Padova si condusse, onde esser abilitato dalle voci di quei sapienti a metter sicuro piede nei più reconditi penetrali delle Ippocratiche cognizioni. Quivi nel corso di un solo anno colse inauditi frutti di Filosofia morale da Stellini, di Fisica da Poleni, di Storia naturale da Vallisnieri, di Botanica da Pontadera, di Anatomia dal gran Morgagni. L'anno dopo mosse a Bologna. Attese costà sotto Beccari, Balbo, Laghi, Azzoguidi alla medicina pratica, e dopo aver date luminose prove di sua dottrina, nel giugno dell'anno 1744, per beneficio del privilegio accordato agli esteri, ottenne in filosofia e in medicina la laurea innanzi il tempo prescritto dagli statuti.

Fu in quest' almo Liceo, che Borsieri diede segni di un' incredibile memoria, per cui si diceva di lui, come di Temistocle, che più abbisognava dell' arte dell'obblivione, che di rammemoranza. Valga il vero. Egli tornato a casa dopo aver udite le pubbliche lezioni solea distenderle con quell'esattezza, che maggiore non vi avrebbe coll'avere innanzi lo scritto di chi recitolle: l'egregio Beccari vide di fatto non senza stupore trascritte a memoria quattro sue dissertazioni di chimica, le sole da lui dette in quell'anno. L'indefessa e robusta attenzione, il singolare criterio di questo valoroso allievo, che addimostrò tanto alla scuola, quanto al laboratorio, ed alle cliniche stanze, fruttarongli che il laudato professore prese ad amarlo e riputarlo cotanto, che non dubitò affidargli tal fiata il geloso incarico di leggere dalla cattedra in vece sua (6).

Conseguito ch' egli ebbe con lode ed acclamazione il titolo di Dottore non cadde, come altri non pochi sogliono, nella folle credenza di aver colla pergamena ottenuto tanta dottrina quanta fa d' uopo per uscir felice curatore d' infermi. Persuaso egli che ogni perfezione suol esser lunga, e sopra tutto quella dell'arte salutare lunghissima, senza indugio e risparmio di fatica si volse a cercarla nella sua più limpida fonte; studiando al letto dell' ammalato i precetti d'Ippocrate, di Sidenamio, di Sennerto, di Ofmanno, di Baglivi, di Boerave e di molti altri che andavano per la maggiore; le cui opere

se l'ebbe fatte sue di maniera, che nel conoscere i morbi, predirne l'esito, sceglierne i rimedi riuscì perspicacissimo, come dalle medesime Istituzioni della sua medicina pratica è manifesto. Fin da questi primi giorni del suo pratico medicare ei fece costumanza, che per lunga serie d'anni mai non interruppe, di accorrere nel più fitto della notte agl'infermi, onde sorprender le febbri nei loro massimi brividi, nelle intermittenze, negli erratici accessi e regressi, e scoprirne così dagli osservati segni diagnostici, la natura. Onde meglio poi estendersi nella provincia salutare, e rafforzarsi, (chè indivisibile vuol essere il nodo, come cel prova Stahl, della chirurgia colla medicina) per un intiero biennio assistette alle chirurgiche operazioni del famoso Molinelli, le quali poscia ei confrontò cogl'insegnamenti del celebre Benevoli di Firenze.

In mezzo a quest'ardenza di studj sull'uscire dell'anno 1745, seppe, senza vedersela intiepidire, dar luogo agli affetti di amore, menando a moglie Anna Vittoria, unico rampollo di Marchi insigne militare architetto.

Frattanto intervenne, che struggitore epidemico morbo in tutta Emilia, e principalmente in Faenza, mieteva innumerevoli vite. In tanta sciagura ricorse il prudentissimo magistrato di quella illustre città all'oracolo di Beccari, e venne chiedendolo che mandar gli volesse un medico opportuno alla sua lagrimevole urgenza. Beccari soddisfece il desiderio dei Faentini, ed inviò loro Borsieri. La scelta onorar dovea il maestro, l'alunno, e soccorrer senza tardanza un popolo di ammorbati. Tutto si conseguì. Il novello medicante si fece singolare dai suoi colleghi. E di vero, che non fece, caldo amator di sua professione, per meritare quella confidenza, che in lui aveano riposta, e non a torto, i terrazzani afflitti da sì lagrimanda calamità? Esaminò le cause, e la natura della micidiale febbre, e, per anatomiche esplorazioni di estinti sotto la cura altrui, resosi certo dell'indole sua verminosa, rinvenne un metodo curativo, da prima ignorato che trionfò del serpeggiante malore. Ecco verificato l'oracolo dell'immortale Jacopo Bartolommeo Beccari, il quale predisse al popolo di Faenza, che nel Protomedico Trentino ritroverebbono un medicante impareggiabile; testimonianza, ch'ei pubblicamente rinnovellava più volte all'anno, confortando gli affollati uditori, e massime i figli concorsi da quell'illustre città, al nobile sforzo di volerlo imitare; come ce l'afferma un medesimo suo discepolo Faentino, il quale così si esprime: *Egli era solito, quando faceva ancora le delizie della Romagna, di eccitar sempre all'emulazione del medesimo tutti i miei nazionali, che intervenivano alle sue lezioni di medicina in Bologna, applaudendosi di aver dato in lui al nostro paese un suo allievo dotato d'un genio singolare, e di tutte quelle prerogative che lo potevano far gareggiare coi medici di prima sfera* (7).

La rara modestia, il decente e grave contegno, gl'insinuanti modi uniti a tanto sapere gli guadagnarono la stima e la benevolenza non pur di quei cittadini, che lo elessero e 'l proclamarono uno dei cento Nobili Pacifici (8), ma ben anco di molti altri chiarissimi personaggi della S. R. Chiesa. Ci basterà il ricordare, com'ei vivesse carissimo al Barnio, al Crescenzio, al Serra, al Bologneto, all'uno e all'altro Oddi, allo Stuppanio, al Borromeo, tutti Legati a Latere; i tre anzi detti della provincia ferrarese, gli ultimi dell'Emilia:

e come fosse benvoluto dai Sommi Pontefici Clemente XIII e XIV, il primo dei quali di lodi e di privilegi onorollo, l'altro, assegnatogli uno stipendio di settecento scudi, gli offerse pubblica cattedra di Medicina nel recentemente ristorato Ateneo ferrarese.

Egli avea l'anima informata ad ogni virtù: era dell'amor suo cortese; ricercato di aiuto medico, fosse dovizioso o mendico il chiedente, con affatto uguale infiammato impegno il visitava, l'assisteva, il ritornava a salute. Non si chiedea se non che altri fosse infelice, perchè il credesse in diritto di aspettar da lui servitù di zelo indefesso: e a tutto ciò fare ei volontieri correva, tirato non già da vana ambizione di moltiplicar i clienti, ma puramente, come dicemmo, dal desio di beneficare. *Egli*, dice il citato dottor Faentino, *non risparmiava fatiche, nè incomodi a costo anco della sua propria salute* (9). Verso quegli eletti giovani stessi ch'erano suoi discepoli non affettò mai aria di gravità magistrale, nè dignitoso sussiego: *Voi*, diceva loro, *mentre io vi guido nella clinica carriera, fate d'avermi non tanto duce e precettore che commilitone ed amico* (10). Che bella umanità! Metteva in obblio le ingiurie; e se v'ebbe, come intervenne, chi, per ardor d'esecrarle, toglier volesse a farne menzione: *Di grazia*, dolcemente lo interrompeva, *non vi piaccia di ravvivar memorie degne d' essere annichilate*. Primo suo dovere era viver di pace, e di fratellevole amorevolezza (11). Avea in abbominazione gli studiati infingimenti, e le affettate cortigianerie: quel medesimo aveva in cuore che sulla lingua; e su la lingua non altre voci da quelle mai che in tutti i trattenimenti gli suggerivano le belle ornatrici de' suoi costumi, la bontà, la piacevolezza, la riverenza, la molta stima d'altrui, la pochissima di sè stesso. Sì rara circospezione non fu tuttavia bastevole a scamparlo sempre dagli artigli dell'invidiosa malevolenza. Richiesto, in quel primo tempo ch'ebbe fermato sua dimora in Faenza, d'aprire il suo parere sul valor d'una ricetta, e non essendo a lui nota l'intenzione del medico che la prescrisse, soggiunse: *Che se per diuretica si volesse, era commendabile; se per purgante, ne avrìa dubitato* (12): sentivano certo di modestia questi termini con cui si espresse chi per civiltà, o per dovere era tenuto a rispondere. Pure il dottor Panciatichi (così nominavasi l'autore della formola) venutone in cognizione, chiamossene offeso. Il buon Borsieri giustificossi. Ogni seme d'inimicizia si spense, o parve almeno che si spegnesse; dico parve, perchè dopo breve spazio di tempo il soprammentovato dottore ravviva la vecchia ruggine, e gli vien addosso con una pubblica lettera sì traboccante di villanie, che, come lo stesso ingiuriato s'esprime, sarebbe immodestia il sol riferirle. Contento l'uomo pacifico di sventarle per una risposta in istampa, usa, sempre che volge il dire al suo contumelioso avversario, uno stile sì riguardoso, che l'urbanità in lui quasi in riverenza s'abbassa, nè altro con filosofica placidezza oppose a quelle onte se non fina critica, raro giudizio, classica erudizione. Pochi litiganti scientifici davvero il pareggiarono; segno evidente che, mentre era tutto coll'animo e colle azioni all'acquisto d'ogni sublime merito, ei nulla curavasi, come delle ingiuste altrui detrazioni, così nè pure delle lodi. Sentiamo con che gentile ed umiliantissima gratitudine risponde al Canonico Conte Pompeati, che della Borsieriana famiglia, e principalmente

di lui, avea fatta giusta ed onorata ricordanza nelle *Memorie che riguardano la chiesa di Civezzano* (13). *In vero sono tante le cose*, ei soggiunge, *ch'Ella ha scritto di mia famiglia e persona, che appena ho potuto continuar la lettura, riconoscendomene immeritevolissimo, e per così dir, sopraffatto da eccesso di quelle lodi, che se non le conoscessi un puro effetto dell' affezionatissimo di lei animo, sarebbono più atte a rimproverar il mio demerito, che a lusingare la mia vanità.* Quanto poi fosse in lui congenita la virtù del modesto sentire di sè stesso, da ciò ben si raccoglie, che disponendosi a metter in luce le immortali sue Istituzioni di Medicina pratica, opera di lunga riflessione, e da molta esperienza clinica riemendata e cresciuta, del cui sommo pregio in che poscia la tenne non solo tutta la colta Europa ma le Repubbliche ancor degli Antipodi, dovea pur egli del pari andarne persuaso; nulladimeno ebbe l' onoranda moderazione di nutrir dubbj sulla buona accoglienza che dal severo pubblico fosse per ottenere. *L' impresa è grande e scabrosa* (dicea l' illustre Promulgatore, scrivendo all'amico dott. M. Pfanzellez), *e Dio sa come riuscirà all' occhio e alla censura del Pubblico in un secolo così critico, e così ricco di autori celebri in ogni materia* (14).

Ma s' egli sì modestamente sentiva delle cose sue, ben ebbele in alta estimazione il medico mondo, che a cielo lodolle, e le tenne per gli più preziosi monumenti che fino a quell'epoca la scienza loro vantasse. Non sarebbe opera di chi si prefisse occupare poche pagine lo schierare gli elogi tutti con gara unanime tributati a questo parto d'ingegno medico dai più famosi scrittori. Perciò ci contenteremo d'accennarne soltanto alcuni, e prima d'ogni altro sentiamo come di quello ragiona il celebre Prof. Carminati nella prolusione che fece l' anno 1809 nell' Università di Pavia, cioè in tempo che, tenendo ei pur discorso ad un giovane ceto di concorsi uditori, non potea dar luogo più alla riverenza del trapassato maestro che alla verità della dottrina; ed in circostanza che dovea, per non incorrer appo loro sospetto di ammiratore e discepolo appassionato, mostrarsi in compartir lodi ritenuto ed avaro, anzi che corrivo e profuso. Non recherò per desio d' esser breve, alla distesa le sue parole ma solamente un cenno ristretto del sentimento. « Quest' Opera, ei dice, scritta in latino, ricca di sincere dottrine, ottima all' ammaestramento, meritosa per le osservazioni se non tutte nuove nel genere, nuove, al dir di Bacone, nel modo e nelle circostanze, si riputò ovunque rara, da utili scoperte distinta e fornita, senza il difetto dei compendj delle necessarie dottrine. Non ammise, nel comporla l' Autore, che fatti conosciutissimi, e dai loro accorti confronti ne trasse indubitabili conseguenze. Chiamò in ajuto del suo lavoro la filosofia, la patologia, la fisiologia, l' anatomia, la semeiotica, l'igiene, la terapeutica; sussidj che dir ben si possono il tutto di quelle vie per cui probabilmente uomo possa all' eccelso dell' Esculapiana scienza poggiare. Che meraviglia adunque *che tutti*, ripiglia quel Cattedrante, *dal merito di queste istituzioni penetrati, meco conchiudano aver Borsieri quale scrittore della pratica scienza medicinale avuti pochi eguali, e forse niuno superiore tra quelli dell' età sua?* » Elogio grande! ma per Borsieri moderatissimo elogio: siccome quello, che sparge dubbj sulla superiorità del suo merito: elogio verisimilissimamente, come osservammo sopra, limitato dal

guardingo scrupolo che potesse la molta, benchè veritiera lode, nel noto dicitore comparir figlia d'inconsiderata affezione. Più libero in manifestare al Pubblico il suo giudizio fu l'espertissimo vivente clinico di Bologna, il signor Tommasini. *Le dottrine mediche*, ei disse, *derivate dai principj meccanici ed idraulici*, *dalla patologia chimica ed umorale*, *dallo stahlianismo e dal solidismo*, *sono tutte espresse nel loro più semplice aspetto*, *tutte sottoposte alla critica più severa*, *tutte ponderate avanti le più sicure ed imparziali osservazioni nella grand' opera di G. B. Borsieri. E l'osservazione e l'analisi guidarono questo uomo sommo a tali conseguenze e a tali massime*, *che intiero quasi contengono lo spirito di più sublime riforma. Cosicchè* (15) . . . . *le istituzioni di Borsieri presentano un' opera clinica*, *di cui non trovasi esempio presso le altre nazioni* (16). Per tali dovea certo ancora conoscerle il distintissimo clinico Padovano Caval. Brera, che dopo averle rilette, fatte cosa sua, e scelte per guida ed ammaestramento dei proprj allievi nelle famose Università di Bologna e di Padova, tolse a pubblicarne un esemplare italiano di proprie avvertenze ed aggiunte arricchito. Siffatta premura dimostra certo, eziandio nulla dicendo, presso chi non ignora l'uomo insigne che se la prese, dovere nelle Borsieriane instituzioni racchiudersi un capitale di ricchezza scientifica non anco prima da verun altro disseminata. Ed in verità quel sagace Editore, che, quanto dal comun grido eminentemente per valentissimo veterano nell'arte della salute vien riverito, altrettanto è sincero, non cel nasconde. « Queste, dice nel preambolo dell' accennata edizione, comprendono una serie di preziosissime dottrine, che a giusta ragione resero venerando il nome di questo esimio Clinico nella Storia della Medicina . . . I fatti ed i precetti, che ne formano il principale contesto, rimangono ogni giorno dall'esperienza convalidati a segno, che ogni buon pratico nelle sue dubbiezze e perplessità avendovi ricorso, non piccolo è l'utile, che ordinariamente ne ritrae a profitto dell'umanità languente. Non è dunque da maravigliarsi, se quest' opera siasi mantenuta in credito anche frammezzo l'urto caldissimo dei sistemi successivamente dominanti e dominati, e quale scoglio saldissimo in procelloso mare tuttora vittoriosamente resista agli errori ed alle contraddizioni dei tempi, ne sia da tutti i partiti invocato l'appoggio, e l'autorità sua facciasi servire di base ai moderni lavori in tutta quanta la colta Europa . . . Queste instituzioni calde di medica eloquenza, ingemmate di classica erudizione, ricche di grandi verità, e la cui vasta dottrina annunzia di già la grandezza della mente di chi le compose, divennero e fra noi e fra le estere nazioni quel Codice clinico, cui ogni buon pratico suole attenersi sì nello scrivere, che nel curare, e si gloria di citare nella manifestazione dei suoi principj . . . . Egli è in quest'opera, che trovasi la filosofia egregiamente congiunta coll'erudizione, la logica coll'esperienza, i fatti felicemente provati, le conseguenze accuratamente dedotte, profondo sapere, franco e sicuro ragionare, più candore d'animo che vivacità d'imaginazione, più sapienza che vano fulgore: » e dopo avere in sì brevi detti epilogato il massimo degli elogi, quasi provocato a doverlo riconfermare v'aggiunge nell' appostavi nota. « Tale è il giudizio, che ho ognora portato di quest' opera, nè mai pur anco ebbi motivo di riformarlo (17) » ....

« Il celebre Clarke di Newcastle, ci vien egli continuando altrove (18), uno dei più grandi medici viventi d'Inghilterra, fu per testimonianza dell'illustre Giuseppe Franck (19) mai sempre d' avviso, che Borsieri insegnò la migliore maniera di curare le malattie nervose; e al dir dello stesso scrittore (20) i medici inglesi lo preferiscono fra tutti gli autori medici dell'ultima metà dello scorso secolo. Scorrendo di fatto le opere pubblicate non ha guari dai medici più reputati di quella nazione, fra i quali oltre il suddetto Clarke citeremo solo un Giovanni Armstrong, un Scudamore, un Hodgson, un Pemberton, un Bateman, un Thomas, un Wilson Philip si vede, che il nostro Borsieri vi figura come prima della conoscenza della sua opera figuravano negli scritti medici inglesi i nomi di Sydenham, di Morton, di Mead, di Huxham etc. Il *Trattato delle febbri* di Wilson Philip (21) che ora esce per la quarta volta dai tipi di Londra, e che vien giudicato per l'opera migliore posseduta dalla Medicina intorno a sì essenziale argomento, è nella massima parte lavorato dietro l'autorità e le relative dottrine del Borsieri: sicchè con verità si può dire, essere il nostro clinico divenuto il palladio della medicina inglese. » Il fatto si è, che la costui fama non si restrinse, come altrove accennammo, a divagar solamente per le contrade del vecchio mondo; ma passò i mari e corse gloriosa pur anco sui dotti lidi del nuovo. Cotesta certissima notizia ce la fornisce l' egregio narrator medesimo delle sopraccitate, là dove nell'incominciata edizione latina molto saggiamente all' interrotta italiana sostituita soggiunge: « I chiarissimi Beniamino, Rusch, Coxe, Mitchil, Smith, i quali nelle provincie unite d'America furono della medicina sì benemeriti, più volte e più chiamando Borsieri coll'onorevolissimo titolo di Maestro in quell' arte, per tale nei loro scritti e il riconoscono ed il decantano; e perciò il molto illustre Coffin, nell'interpretazione Britannico-Americana del nostro *Trattato sulle malattie verminose*, arricchì i proprj commenti con sentenze e precetti, che dalle Borsieriane instituzioni trascelse » (22).

Finirò dicendo essere elleno state tenute dal Pubblico per un tesoro di medica norma sì dovizioso, che al loro primo apparire in luce quasi nel medesimo tempo due volte s'impressero in Milano, prima in quarto di foglio, poscia in ottavo; che di nuovo in Venezia ed in Napoli furono mandate alle stampe, e che appresso in Lipsia, in Edimburgo, in Londra sono state recate per cura d'Hinderer e di Cullen-Brown in linguaggio di quei paesi, divulgandosi sì fattamente per tutta Brettagna, come vedemmo, per gli Stati Uniti d' America, per l'Italia, per la Francia, per la Germania (23). Una sì universale concordia, con che tutte le nazioni, e i loro scrittori più famosi nell'arte di medicare leggono, apprezzano, adottano colla pratica, trapiantano nei loro libri le Borsieriane dottrine, ella è certo la più dichiarata ed onorifica soscrizione, per cui possa la fama assicurarne d'un merito reale sovragrande.

Fra le molte opere non pertanto che pubblicò Borsieri furono le ultime a veder la luce, non già le prime, le *Istituzioni;* onor riserbato ad altro piccol volume, cioè ad una *Lettera apologetica* data in risposta l' anno 1747 all'irrequieto Panciatichi, di cui favellammo.

La seconda (*De anthelmintica argenti vivi facultate*) fu pubblicata l'anno 1753 in Faenza.

La terza (*Trattato delle acque di S. Cristoforo*) pubblicata l'anno 1761 in Faenza.

La quarta (*Saggi di Medicina pratica* del dottor Pietro dall'Armi, Trentino, Prof. nel Collegio Nolfi in Fano, da G. B. Borsieri corredati di copiose annotazioni ed aggiunte) pubblicata l'anno 1768 in Faenza.

La quinta (*Oratio de retardata Medicinæ practicæ perfectione*) pubblicata l'anno 1771 in Pavia.

La sesta (*Nuovi fenomeni scoperti coll'analisi chimica del latte*) pubblicata l'anno 1772 in Pavia.

La settima: *Dissertatio de præcipuarum partium inflammationibus.*

La ottava: *Dissertatio de Camphora ejusque viribus.*

La nona: *Dissertatio de medicatis quassiæ viribus.*

La decima: *Dissertatio de aneurismaticis præcordiorum morbis.*

La undecima: *Dissertatio de noxiis mephitum halitibus;* memoria sopra le risaje che introdurre si volevano nel poder Quarignano dell'Eminentissimo Cardinal Crivelli.

Tutte queste opere per confessione di gran maestri sono pregiatissime. Laonde, venuto a ricordarle il più volte lodato perspicacissimo commentator di Borsieri (24), francamente asserisce, che le stesse prime mosse del nostro clinico ajutate dalla sua pratica seppero trarre amplo profitto per l'avanzamento della medica scienza « Del che ne fanno, soggiunge, ampia testimonianza le due sue lettere sulla facoltà antelmintica del mercurio . . . » « . . . I *Saggi medico-pratici* del valente Dall'Armi (25), e l'*Esame fisico e chimico delle acque di S. Cristoforo....* esame, che può servire di norma a chiunque voglia accingersi all'analisi di altre somiglianti acque minerali. » L'orazione poi *De retardata medicinæ practicæ perfectione*, che scrisse e recitò Borsieri quando la prima volta prese a leggere in cattedra di Medicina Pratica nel C. R. Archiginnasio Pavese, « contiene, prosegue il medesimo, sì belle verità, sì maravigliosa saggezza, che dir non si potrebbe in questo secolo nostro cosa nè più acconcia, nè più accurata » (26): motivo per cui volle premetterla alle ridette Istituzioni, ch'egli sì ricco d'acute avvertenze cliniche ad ampliare s'accinse; e motivo certamente per cui con lodi al cielo levòlla il celebrato Wan-Swieten, desiderò d'averne copia in iscritto, e d'ordine della Cesareo Regia Corte di Vienna fu nell'anno seguente colle stampe di Pavia a benefizio pubblico divulgata.

Oltre i soprannotati libri del nostro Borsieri v'hanno molte lettere, molti opuscoli, ed elogj consacrati alla memoria di celebri amici, e riferiti nelle *Novelle* del Lami, ed in altri periodici fogli.

Parecchi preziosi scritti conservatici dal sig. Consig. Aulico, e Presidente Baron Mazzetti sì degnamente decorato della civile Croce d'Onore ecc., cultore esimio d'ogni utile disciplina, e nato, dirollo, a rivendicar dall'obblio le chiare memorie dei Padri nostri, vennero avanti sei anni dati alle stampe. Essi portano per titolo: *Jo. Bapt. Burserii de Kanilfeld Opera posthuma, quæ ex schedis ejus collegit, et edidit J. B. Berti;* cioè: tom. I. *De pulsibus,*

Veronae, 1820, tom. II, *de morbis venereis. ib.*, 1821, 1822, tom. III, *de morbis cutaneis non febrilibus*, che ora stiamo ansiosamente desiderando.

Gli altri letterarj e scientifici suoi lavori, che pur ora rimangono inediti sono: *La Storia di Faenza colle Memorie degli uomini illustri* della stessa città; i consulti medici, parte di cui vennero per cura del lodatissimo dottore Giambattista Berti fatti del pubblico (27); i quali uniti ai restanti formano un considerevole corpo di magistrale clinica osservazione; e non pochi altri scritti latini sopra diversi argomenti di medico-fisico disputamento; scritti tutti meritevoli delle stampe, se non c'inganna il comune sentimento, che da una penna esemplare uscir non sogliono che esemplari.

Ci giovi pur rammentare, che esiste in potere dell'egregio professore Brera bellissimo volume (dono venutogli dal chiarissimo faentino dottore Galli Bibiena) dell' opera di Galeno corredata nei suoi margini dal Borsieri di pressochè innumerevoli note ed osservazioni, tenute da lui medesimo che le possiede per un prezioso tesoro.

Lo spazio di quasi vent'anni si trattenne in Faenza il Trentino Protomedico, d' onori e di splendide rimunerazioni guiderdonato. La sua fama, che già gloriosa risuonava per tutta Italia, e fuor ancora dei suoi lidi, parve che dopo l' opera del Dall' Armi, arricchita da lui d' annotazioni e d' aggiunte (28), fosse pervenuta a risvegliare nelle Università di Ferrara, e di Pavia invidioso desiderio di possederlo, quando l' immortale imperatrice Maria Teresa per istanze del governo di Milano gli offerse l'anno 1770 le cattedre di primo lettore di Terapia speciale, di Clinica, di materia medica, di Farmacia, di Clinica nella Università di Pavia, parti essenzialissime della Medicina, a quei tempi dall'unica sua voce quivi (ciocchè oggigiorno non interviene) dilucidate, e non mai prima insegnate. Tutti questi rami di medico insegnamento furono dettati dal nostro Borsieri, come ci assicura il giudiziosissimo estimatore Brera con « metodi nuovi ed utilissimi, e con sì felice successo, che in poco tempo la Lombardia si trovò fornita di eccellenti farmacisti, e di medici al sommo periti... Dall' Italia, e dall' Europa tutta accorsero alunni, e medici provetti per ascoltarlo » (29).

Quanto l' elevato suo spirito riformatore s' adoperò in veder il meglio, bramarlo, e domandarlo, tanto la munificenza Cesarea sempre compiacquesi di secondare le sue provvide cure, onde il disciplinare edifizio eretto da lui potesse contro le vicende dei tempi immobilmente, qual rupe in mare, eguale a sè medesimo conservarsi. Così avvenne di fatto: perciocchè i primi celeberrimi suoi successori Tissot, Frank e Moscati, battendo il sentiero da lui segnato per molti anni, in pieno meriggio di gloria mantennero quella sede fortunatissima di Minerva. Tre volte entro un decennio per unanimi voti coprì quivi Borsieri la carica di Rettore magnifico. Era una dolcezza il vedere come ei, mentre risvegliava coi pungoli della emulazione nei giovani l' amor delle utili discipline, ne regolasse a guisa di Padre amoroso ancora i loro costumi, eruditamente mostrando che quelle disgiunte da questi perdono il loro lustro, e spesso la voglia pur anco, e l' occasion di giovare.

Per tanti meriti venne sì fattamente in ammirazione ed in grazia della ricordata Augustissima Donna dell' Istro, che alla sua fede e conosciuta virtù

volle ella affidare due carissimi pegni, il figlio Arciduca Ferdinando governator generale a quei dì della Lombardia, e la Serenissima Arciduchessa sposa di lui Maria Beatrice d' Este duchessa di Massa e Carrara. Chi può dire qual confuso tumulto d' allegrezza e cordoglio suscitasse nei conoscitori alunni l' improvvisa elezione? Sentivano l' irreparabile perdita, applaudivano all' esaltamento del merito. Lagrime e festivi segnali di giocondezza si univano per testimoniare al gran maestro riverenza, stima, amore, e gratitudine sempiterna. Venuta la notte alla quale doveva conseguitare l'amaro distaccamento, nulla curando ch' ella fosse consacrata all'ombre e al silenzio, fecero lampeggiar di fiaccole la dimora dell' accomiatatosi professore (lampeggiar, che condusse rumoreggiante folla di spettatori), e sopra la porta di quella, bellamente cinta di lumi in mezzo a risplendente cornice, simboleggiata d' aurea collana, e da altre insegne del Rettorato, vi collocarono la seguente inscrizione:

JOANNI · BAPTISTÆ · BURSERIO
DE KANILFELD ·
FERDINANDI · AUSTRIACI
ARCHIATRO · DESIGNATO
CUM · EX · TICINENSI · ARCHIGYMNASIO
DISCEDERET
MEDICINÆ · TIRONES .

La mattina raccolti per tempo gli affettuosi studenti intorno alle soglie, quantunque con ciglia non anco asciutte, nulladimeno si sforzarono di nascondere la tristezza per non fomentarla in colui, che amavano più di sè stessi; e comparso ei fuori, dopo aver fatto eccheggiar il cielo di congratulazioni, di lieti augurj, e di evviva, gli presentarono tra parecchi altri fiori poetici questo epigramma composto a loro e comune conforto dal dottore Angelo Teodoro Villa (30).

Jam satis est lacrimis: superest, ut demus honori:
Non omne amissum est; ars tua vivit adhuc.
Vivetqae aeternum heic, si quae praecepta dedisti,
Haerebunt nostris insita pectoribus.
I nunc, et caro capiti, quod carius unum est
Quolibet incolumi consule, adesto.

VALE.

Oh! come cotesto Vale non valse a dividerli, ma per molto di strada i riconoscenti giovani accompagnarono alla volta di Milano l' incomparabile viaggiatore, che tutto intenerito andossene al suo glorioso destino.

Giunto alla capitale della Lombardia l'onorato Archiatro, con che zelo di provvidenza vegliasse a custodire la preziosa salute di quelle A. A. R. R. nol può comprendere, se non chi prima si mette innanzi la sua congenita diligenza in adempiere ogni sacro dovere; la quale anche tutto operando gli dipingeva di operar poco. Ciò ben conobbe l'Augusta Genitrice, che per cortesissime lettere ed espressioni d' animo grato più volte glielo attestò. Sett' anni visse in Corte delizia dei reali conjugi, caro ai grandi ed agli infimi. Sul finire di questi cominciò a declinare la sua salute. Volle riveder la sua

piccola (31) patria, il suo Civezzano, da lui come Itaca da Ulisse desiderato (32). Vi giunse. Il limitare a cui difilato rivolse i passi fu quello del tempio consacrato alla Nostra Donna. La prima visita (udì rispondersi uno che, lieto di sua venuta, invitavalo a prender ristoro) farla si vuole alla Signora del luogo, a quella Casa, dove il Santo Lavacro rigenerommi. Oh come chiaro si vede, che ove è discernimento e gratitudine, ivi sia pure una santa circospezione di non usurpar ad onor dei mortali le primizie d' ossequio debito agl' immortali! Fu diligentissimo in compiere tutti gli atti di civiltà. Quelli, che avevano fama di dottrina sopra gli altri tiravanlo a seco loro addimesticarsi, e cotesti prediletti, tra' quali tacer non posso il nostro celebre giureconsulto Conte Francesco Barbacovi, cancelliere del principato Trentino, protestavano di mai non aver conosciuto, meglio che dalla sua conversazione, la rapidissima sfuggevolezza del tempo; perciocchè l'ora di lasciarsi giungea sempre imprevveduta, quasi fuor del solito avrebbe studiato il passo. Soggiornò in Trento meno d'un mese. Se la dimora fu breve pochi non furono i beneficj del medico suo soccorso. Guarì malattie rubelli: altre d' indole cronica ebbero dai suoi consigli se non intiera salute almeno tregua e raddolcimento: a più d' una vita irreparabilmente esausta risparmiò la spesa e la noja d' amareggiarsi il palato d'ortiche frivolezze, predicandone a domestici la breve durata con tanta fedeltà di successo, che più non avrebbe potuto, se fosse ei stato il Sir della morte. Assaggiò le acque del monte nomato Santa Colomba, e forse ancora le analizzò: perciocchè vi ha chi si ricorda aver lui detto che alcuna piccola dose elle racchiudevano di borace. Giunto repentinamente l' istante d' accomiatarsi, mentre affettuosissimo come era, con tenerezza esemplare abbracciava il fratello, gli attenenti, gli amici presago d' una sua non molto lontana giornata estrema: Vi stringo, dicea loro, per l'ultima volta. Chi seppe pronosticare esiti di certezza sui latenti malori altrui come temprarsi dall' aprir altresì quello di sè stesso? Fe' ritorno agli 11 settembre del 1785 a Milano (33), dove il vicino parto dell'Arciduchessa premurosamente chiamollo. Quanto desiderio di lui lasciasse la troppo repentina partenza, questo solo mel arguisce, ch' egli era tenuto dai nostri (eccezione rara! perchè nessuno è profeta in patria sua) oracolo di verità.

Il suo ritratto senza uopo di tinte o pennelli tutto bello e vivo dura nella memoria d' alcuni nostri vecchi, che avendo conversato con lui, ed avuto occasione di squadrarlo con quella curiosità, che suol venir acutissima, se la desta il predicato merito d'un gran nome, così mel dipingono. Egli era di statura mediocre, complesso e grassotto, anzi che no, di colore tendente al bruno, ma che non toglieva il convenevole vermiglio alle guance. Avea fronte grande, sguardo vivace, occhio celestrino, labbra tumide, voce sonora, pronuncia scolpita, un andar disinvolto, ed insieme dignitoso.

La morte, che di mietere innanzi ad ogni altro i dotti par d' aver congiurato, ai 21 dicembre dell' anno stesso (1785), toccando egli l' età di 60 anni, 10 mesi, e 3 giorni, il colse d'immedicabile tabe nel rene destro, e quasi vendicar si volesse delle tante prede ch' ebbe a lei dalle rapaci mani strappate, cel trasse tormentosissimamente di vita. Con tuttociò non rise la crudele d' aver udito in quegli acuti spasimi un lagno o un sospiro. Sempre

d'animo forte e tranquillo, sempre uguale a sè stesso, sempre infaticabile stava dettando all' amatissimo figlio Ubaldo i primi trattati sulle malattie del petto, quando rese in mano del suo Creatore lo spirito. Penna non può facilmente descrivere in che lutto, al primo sapersi della sua morte, entrasse ogni ordine di persone. Soprammodo lugubre, ancorchè pomposo, fu il suo funerale. Essi medesimi l'Arciduca e l'Arciduchessa, principi veramente d'indole regia, cogli occhi molli alla tomba lo accompagnarono. La sua perdita rammentava a ciascuno la sua virtù. Quanto pareva esser lui nato fatto dalla natura a conciliarsi colla ricchezza delle dottrine, colla soavità dei costumi, colla pietà, colla condiscendenza, coi benefizj la stima e l'amorevolezza di tutti; altrettanto l'universal voto confessavalo degno di nascere col mondo, e di non morire giammai. Immensa moltitudine (dice chi (34) prima di me tolse a descrivere il lagrimoso mortorio) « immensa moltitudine accorse a pregar pace e riposo per quell' anima grande. Pianse la religione un uomo il cui cuore rimase ognora dalla sua Maestà profondamente nutrito, e dalle speranze di essa unicamente sostenuto. Pianse la medicina Italiana il sommo degli ornamenti dei suoi tempi: piansero gl' infermi l'amico, il benefattore, che l'esercizio dell' arte cospergeva di unzione di carità, e di balsamo di celesti consolazioni: pianse l' Università di Pavia un lume preclarissimo: pacifico, temperante, moderato, superiore all' invidia, ed alla simulazione, estimatore del merito, nelle amicizie fermo e leale, nei rapporti di convenienza ufficioso e gentile, coi dipendenti amorevole, franco e nobile cogli uguali, con tutti umano cortese affabilissimo .... e chi non conosce nel nostro Borsieri uno di quei sublimi genii, che di rado appariscono? »

Il signor Giambattista Manzoni milanese, uno dei più liberali e memori amici suoi, fecegli erigere nell'I. R. Università di Pavia marmoreo monumento, sul quale Giuseppe Franchi, chiarissimo professore di scoltura nella regia Accademia delle belle Arti in Milano, espresse molto al vivo in basso rilievo l' imagine del defunto, di cui ne è copia la nostra, in un coll' epitafio di Guido Ferrari, felicissimo scrittore latino e celebre pei suoi elogi e per le sue epigrafi; epitafio degno di non essere qui soppresso:

IO · BAPT · BORSIERIO · TRIDENT.
FAVENTIÆ · OB · PROMERITA
CIVITATE · DONATO
PAPIÆ · IN · UNIVERS. · REG · DECENNIVM
PROFESSORI · PRIMARIO · SCIENTIÆ · MEDICÆ
HINC · MEDIOLANI · SEPTENNIVM · ARCHIATRO
FERDINANDI · ARCHID · AUST · GUB · JNSUBR
RELIGIONIS · MODESTIAEQ. · EXEMPLIS · SPECTATISSIMO
ITEM · DOCTRINÆ · MONUMENTIS
PLUS · QUAM · HIC · SCRIBI · POTUIT
JO · BAPT . MANZONIUS · MEDIOL · AE · S
AMICO · CARISSIMO · P.
OB · A · MDCCLXXXV · ÆTATIS · LXI

Le muse, come spesso fecero lui vivente, dopo morte eziandio non ommisero d'immortalarlo.

Fra gli esimj suoi lodatori tacer non posso che v'ebbe il Cardinal An-

gelo Durini, personaggio per nascita e per dignità sostenute riguardevolissimo, e poeta latino di gran rinomanza. L'alcaica Ode sua, che spira venustà pretta Oraziana, onde il linguaggio, m' immagino, in cui fu scritta, così a lei come all' encomiato ammiratori non iscemasse, fu recata senza perdita di bellezze in tosco metro dall' egregio abate don Antonio Nodari professore di Filologia Greco-Latina-Italiana nel seminario di Padova.

Se gli onori d' un figlio nella patria principalmente, sua prima madre e nutrice ridondano; quanto lustro alla gloria Trentina non accrebbe Borsieri, di cui confessar non isdegna un chiarissimo lume d' Italia che « l' *Italia tutta chiamar se ne deve onorata?* » (35).

NOTE.

(1) Che tale fosse la prosapia Borsieri strumenti autentici cel confermano. Ella fino dal secolo XII avea domicilio in Trento sulla via di S. Pietro, e nelle *Notizie istorico-critiche del Padre Bonelli* (Vol. 2, p. 594) si legge, che un Riprando Borsieri l'anno 1259 entrò mallevadore nell' assoluzione dalla sentenza fulminata da Egone vescovo di Trento contro Aldrighetto di Castelbarco, ch' erasi confederato con Ezzelino di Romano.

(2) Questo distinto padre morì in età d'anni 48 ai 4 di dicembre 1737.

(3) Il primogenito nominavasi Pietro, che laureato in medicina l'anno 1739 nell' Università di Padova si condusse a Roma. Quivi entrò come medico assistente nell'Arcispedale di S. Giovanni Laterano: appresso fu eletto medico condotto nella grossa terra di Vicovaro, indi a Tivoli, poscia dichiarato medico del principe di S. Croce, ed in seguito dall'Altezza Reale mon. Giuseppe Maria de' Conti de' Thunn, vescovo e principe di Gurch dato come medico ed ajo a due suoi nipoti. Fu archiatro e consigliere di S. A. rev. monsignor vescovo, e principe di Secovia Leopoldo Ernesto de' Conti e signori de' Firmiam. Dopo sei anni, chiesta ed ottenuta la sua dimissione, occupò il posto di medico Cesareo nella guarnigione di Cremona. Per ultimo fu dichiarato medico primario di tutte le truppe Austriache in Lombardia.

Francesco ottenne la medica laurea in Roma, dove sperava di fermar stanza: ma sorpreso da due gravi e pericolose malattie ritornò in patria, ed esercitò con grido di sapere, e con distinto disinteresse, che vive pur oggidì nella memoria de' cittadini, la medicina pratica in Trento; uomo noto per una quantità di detti e di fatti lepidi, e sì contento del suo comodo stato, ch' ebbe per niente più d' una vantaggiosissima offerta di condotta, e d' altri pubblici impieghi, solito a dire:

Alterius non sit, qui suus esse potest.

(4) Di costui parla Orleschi (Gior. di med., tom. VII, pag. 8) come di « un soggetto noto per varie sue fatiche date alle stampe e per la molta sua » erudizione. »

(5) Ugoni (Della letteratura Italiana ecc. Vol. II, pag. 215) dice, che Borsieri « *non amò alcun giuoco, nè pur conobbe quello delle carte.* »

(6) V. Ugoni, op. cit., vol. II, pag. 183.

(7) Lettera scritta all' illustrissimo signor abate Angelo Teodoro Villa chiarissimo professore ed istoriografo dell' I. R. Università di Pavia dal dottor G. B. medico, e filosofo Faentino, 15 luglio 1787.

(8) « Nel generale consiglio convocato ai 18 giugno l'anno 1764, come » dagli atti di quello risulta, fu eletto consigliere dell' inclito magistrato » degli illustrissimi cento nobili pacifici del sacro numero della città di » Faenza (let. cit. alla pag. 11, nota 1). »

(9) Lettera citata nell' annot. nella nota 7.

(10) *Jo. Bapt. Borsieri, Oratio de retardata medicinae pract. perfectione sub finem.*

(11) Lettera apologetica di G. B. Borsieri riprodotta nei Nuovi Commentarj di Medicina e Chirurgia num. I, Padova, 1820.

(12) Lettera cit. nella nota 7.

(13) Stampate in Trento da G. B. Monauni l'anno 1790. Ed. II, pag. 161.

(14) Lettera di Borsieri rinvenuta negl' inediti suoi scritti che spedita da Milano porta la data dei 4 febbrajo, 1781.

(15) Ho qui sostituito i punti d'omissione alle seguenti parole (*ad eccezione di quelle imperfezioni, che attestano la residua influenza de' suoi venerati maestri, e tranne il linguaggio, che non potea ancor essere abbastanza semplice ed esatto*) non per mutilare il testo, ma per non offuscare agli occhi dei meno intendenti il sublime merito delle Borsieriane dottrine, imperciocchè le inconquassabili verità cliniche da loro predicate (si adempian elleno per legge fisica dagli antichi supposta, o dai moderni scoperta, sieno espresse in linguaggio di quelli o di questi) non cessano mai perciò d'essere inconquassabili.

(16) Opuscoli scientifici di Bologna, tom. I, pag. 383, Bologna, 1818.

(17) Istituzioni di Borsieri ecc., proseguite da V. L. Brera. Vol. I, pag. 72.

(18) Ivi. Prefaz. di Cullen-Brown premessa alle Istituzioni di Borsieri, per lui tradotte nel proprio idioma inglese pag. 46.

(19) Viaggio a Parigi, e per una gran parte dell'Inghilterra e della Scozia ecc. Tom. II, pag. 159.

(20) Oper. cit. Tom. II, pag. 204.

(21) *A Treatise on febrile diseases including the various species of fever and a diseases attended with fèver.*

(22) *Jo. Bapt. Borserii, Institutiones ecc. Adauctae cura V. A. Brera,* tom. I, *Patavii* 1823, pag. 80, annot. 1.

(23) Non si accenna che fossero tradotte dagli Spagnuoli; perchè fiorendo più che altrove appo loro il linguaggio latino non v'ebbe d'uopo di volgarizzamento. Del resto è noto, che gl' insegnamenti Borsieriani ancor quivi son venerati, e generalmente seguiti.

(24) Istituz. di Borsieri ecc., proseguite da V. L. Brera, vol. I, pag. 23.

(25) Questo medico tridentino cui senza concorso i signori di Fano, ben informati dell' alto e distinto merito suo, l'anno 1759, offrirono la condotta della loro città, e la carica di lettor pubblico nel collegio Nolfi, morì nell' età d'anni 41, mesi 6, giorni 9, compianto a calde lagrime da tutti (Vedi il

giornale di Medicina del dottore P. Orleschi, tom. 8, pag. 10, ed il Dizionario Classico di Medicina interna, ed esterna, tom. 23, pag. 230.

(26) *Jo. Bapt. Burserii, Instit. etc. Adauctae cura V. A. Brera*, vol. I, pag. 14, annot. 1.

(27) Nuovi Commentarj di Medicina e Chirurgia ecc., tom. V, pag. 353, tom. VI, pag. 285.

(28) « Le aggiunte del compilatore benemerito sono, dice nel suo giornale » di Medicina (anno 1769, tom. VII, num. 21, pag. 163) il dottissimo Pietro » Orleschi, tutta roba e non ciarle .... in esse e nelle note ravvisa chi ha » buon naso il diligentissimo osservatore, il filosofo profondo, il clinico ve» ramente ippocratico. »

(29) Istituz. cit. ecc., proseguite da V. L. Brera, pag. 25.

(30) Egli era professore d' Eloquenza Greco-Latina e di Storia Italiana, e fra quei dell' Insubria uno de' primi.

(31) Così la chiama scrivendo al ricordato arciprete di quella.

(32) Così si esprime in una lettera al signor Francesco Barbacovi ecc., in data dei 13 settembre 1783; lettera che si conserva nella preziosa raccolta di patrie memorie radunate dal soprammentovato Consiglier Aulico ecc. Baron Antonio Mazzetti di Rocca Nuova.

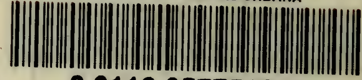
(33) *Jo. Vigilii de Carolis. Evagationes literariae sive inscriptiones etc.*, num. 44.

(34) Istituz. citate pag. 28.

(35) Istituz. citate pag. 31.

ERRATA	CORRIGE
Pag. 10. lin. 41 e seg.: del sig. Consig. Aulico ecc.	di S. E. il Consiglier Intimo Attuale di S. M. I. R. A. il Presidente Barone Mazzetti Commendatore dell' Ordine della Corona di ferro ecc.
Pag. 17. lin. 18 e seg.: Consiglier Aulico ecc.	di S. E. il Consiglier Intimo Attuale di S. M. I. R. A. il Presidente Barone Mazzetti Commendatore dell' Ordine della Corona di ferro ecc.

(Tip. Molina.)


UNIVERSITY OF ILLINOIS-URBANA
3 0112 057777812